



Bollettino periodico

l'Altra cultura

c/o Giuseppe Rizzo - Albidona, Vico San Pietro - Tel. 0981/500192 - e-mail: g.rizzo43@alice.it – Fascicolo luglio 2017



Per non dimenticare...

Questo *Bollettino* del 2017 vuole continuare a fornire informazioni di eventi culturali che ci stimolano ad approfondire le ultime notizie che cerchiamo di trovare negli archivi, nei vecchi giornali e anche nella tradizione orale dei nostri cari anziani, i quali, come scriveva Nuto Revelli, “hanno tanta voglia di raccontare”. Naturalmente, noi lo proponiamo a quelli che sono interessati alla storia e alla cultura della propria comunità, e non abbiamo alcuna presunzione di saperne più degli altri. Non è retorica, se diciamo che “anche il più piccolo paese può avere la sua grande storia”. Una storia nascosta che merita di essere riscoperta e salvaguardata. Bisogna farla conoscere anche agli altri, specie ai giovani. C’è da conoscere il vasto comprensorio che va dalla Sibaritide al Pollino, perché noi, minuscolo gruppo dell’*Altra cultura* di Albidona, siamo collegati con altri centri culturali sparsi nei vari paesi. Ci scambiamo esperienze e soprattutto materiale culturale; per esempio, facciamo delle costruttive “comparazioni” con i proverbi, i canti popolari, i soprannomi e

altre tradizioni locali. Riteniamo interessante e culturalmente proficuo questi contatti con le altre Associazioni e amici e, con i quali abbiamo comuni interessi culturali.

Anche il questo numero registriamo soltanto le novità più recenti: manifestazioni culturali, libri, giornali e altri comunicati. Raccogliamo anche le foto più belle: la signora Sibiano e Salvatore Marano hanno “immortalato” il vecchio contadino Luigi Rago, la signorina Bentivenga ricorda papà Chidichimo di Plataci, la signora De Paola ci mostra Padre Bernardino De Vita di Trebisacce. Interessante anche la mostra fotografica di Pino D’Alba, che fa sempre cose belle e lavora in silenzio. I libri che presentiamo e che recensiamo ci svelano la storia e i problemi del territorio e dei nostri paesi che rischiano l’isolamento e l’abbandono.

Per chi è interessato a conoscere le notizie dell’Alto Jonio e della Sibaritide:

Non importa se anche dalle nostre parti, ci sono i Narciso che guardano soltanto al proprio orto e alla propria immagine. Noi abbiamo sentito sempre il dovere di far conoscere le attività di tutti gli altri operatori dell’informazione zonale: c’è un giornalismo di rete, che in tempo reale, ci presenta notizie “fresche” ed inedite, interessanti per tutti: “Paese24” di Vincenzo La Camera (in Amendolara), “Sibarinet”, e anche altri colleghi, i siti web di Franco Lofrano a Trebisacce e di Franco Middonna in Albidona (AlbidonaEu), ma ce ne sono, certamente, anche altri. Sono tutte indispensabili fonti di informazione e di cultura. Vi invitiamo ad aprire i siti e le pagine di questi operatori dell’informazione che vi forniscono, quotidianamente, le più esaurienti notizie dei nostri paesi: AlbidonaEu di Franco Middonna, VVV.francolofrano, Paese24 di Vincenzo La Camera, Sibarinet, ecc.

Un pensiero di un nostro amico che sollecita a scrivere e a leggere:

“La scrittura rallenta l’invecchiamento”

Io e Pino Genise, che gli abbiamo fatto pervenire una nostra ricerca sulle *contrade di Albidona*, questo amico ci scrive un pensiero che vogliamo proporre anche agli altri. Gli siamo grati, ma non ci sentiamo esaltati dagli elogi personali. Gradiamo invece, il suo pensiero sulla **lettura**. Eccolo:

“Gli uomini passano, le idee restano. Restano le loro tensioni morali e continueranno a camminare sulle gambe di altri uomini... - *Le contrade di Albidona* di Giuseppe Rizzo e Pino Genise: “...è una ricerca di alto livello, impegnativa sia sul piano fisico che mentale, un grande lascito per i contemporanei e per le generazioni future, è equiparabile a quelle tesi universitarie con diritto di pubblicazione. Grazie a Pino e a Giuseppe per questo dono, per me che mi ritengo un medico contadino.....complimenti con il cuore...ad majora semper... "Il lavoro mi piace, mi affascina: posso stare ore ed ore a guardare la gente che lavora. Mi piace tenerlo accanto a me; e l’idea di liberarmene quasi mi spezza il cuor." (Jerome K. Jerome)

....Non a caso, tra le attività in grado di rallentare l’invecchiamento c’è la scrittura... «Scrivere significa far vivere al di fuori di sé i propri ricordi, lasciare un’eredità. Mi viene in mente una frase che Freud disse a una collega che aveva scritto un libro: “Lo faccia uscire, lo pubblichi, lo faccia vivere”. La scrittura mette il nostro mondo a disposizione degli altri»....(Massimo Ammaniti- psicoanalista di fama internazionale, professore onorario della Sapienza Università di Roma.

(Antonio Raimondi)

LIBRI, GIORNALI, DOCUMENTI STORICI : ci fanno scoprire le nostre radici, la nostra storia, le nostre tradizioni. Ci presentano i problemi della nostra terra; ci stimolano a fare qualcosa, per risolvere questi problemi.

La ricerca storia si basa sui documenti

Paulo Coelho dice che in questa società del digitale non c'è bisogno di scovare libri nelle biblioteche e documenti negli archivi; basta immergersi nella rete Internet: "trovi tutto". Sì, nella cosiddetta Wikipedia trovi tutto quello che cerchi, ma leggerai anche notizie confuse, inesatte e incomplete. Tutto sommato, bisogna ritornare a Poggio Bracciolini, il grande erudito umanista del '500, che in un vecchio convento della Germania scoprì un prezioso manoscritto del romano Quintiliano. Grande merito dei nostri monaci, che salvarono tanti manoscritti della cultura greca e latina. Glie ne dava atto anche Giacomo Leopardi, quando scriveva all'amico gesuita Angelo Mai, lo scopritore della *Repubblica* di Cicerone: "... In un balen feconde venner le carte; alla stagion presente – i polverosi chiostrì. Serbaro occulti i generosi e santi detti degli avi...". (Giacomo Leopardi – *Canti – Ad Angelo Mai*). (Giuseppe Rizzo)



Albidona vista dalle querce di Sant'Elia - Foto di Pino Genise

La Platea della Diocesi di Cassano.

La versione integrale che riguarda tutta la Diocesi di Cassano l'abbiamo gentilmente ricevuta dal prof. Giuseppe Roma (UNICAL); risale 1695. Quest'altra versione è stata curata e tradotta dal latino, dal giovane studioso di Castrovillari Giuseppe Russo: ringraziamo anche questo nostro amico. In questa Platea troviamo notizie sulle abbazie di Sant'Angelo o Santa Venere (poi detta Santa Veneranda) e di Santa

Maria del Càfaro: "Albidonia - Habet mater ecclesia Cassanensis et ipsa mensa episcopalis in eadem terra Albidonie infrascripta iura, videlicet: La chiesa madre di Cassano e la stessa mensa episcopale possiede nella medesima terra di Albidona gli infrascritti diritti, vale a dire: In primis extat ibi ecclesia parochialis et matrix sub vocabulo Sancti Angeli Michaelis in qua est dignitas archipresbiteratus et mensa episcopalis habet in ea quartam funeralium defunctorum decedentium cum testamento modo ut infra, et iura vivorum ut inferius patebit.

*In primo luogo si trova qui la chiesa parrocchiale e matrice sotto il nome di San Michele Arcangelo...Parimenti si dichiara che le sopradette quarte e terze siano detratte da defunti maggiori di sette anni. Parimenti si dichiara che le dette quarte e terze siano detratte dai beni del defunto e così siano solute per mezzo degli eredi del defunto e non dai sacerdoti.Parimenti ha quattro candele per ciascun defunto. Parimenti possiede una vigna nella contrada Vado di Santa Maria, giusta le terre di Cortisio de Pascale, giusta le terre di Santa Maria di Cassano e la via pubblica che porta a Cerchiara et al prenste tiene Berardo de Oliverio di Albidona, pagando ogni anno ***** (vuoto nel ms.).Parimenti un pezzo di terra nella contrada Certofano, giusta la vigna di don Nicola de Drogo arciprete di detta terra, giusta la vigna di Giovanni de Cirolla, giusta la via vicinale che conduce alla fontana de Rogata che al presente tiene Raimondo de Vallaritia ad un censo da solvere ogni anno di dieci grana, dico di dieci grana.*

Le altre Platee dove è menzionata Albidona:

Platea delle terre, olive e censi della Chiesa Madre di S.Michele Arcangelo, 1740; 240 pagine. I beni della Chiesa, i preti del 1700, le contrade, ecc. (Archivio L'Altra cultura).

Platea dei beni del territorio di Albidona - 1695. Biblioteca Torre Albidona, cartella 1(bianca),1811. Nella stessa cartella sono allegati altri documenti. Risale al 1695; vi sono elencati tutti i beni territoriali appartenenti al Comune. Le proprietà sono comprese nelle varie contrade: da *Canale del forno* a *Maristella*, da *Mostarico* a *Piano Senise*.

Vedi Quaderno n.50.La Platea del 1740

Il Codex Purpureus di Rossano: ce l'abbiamo vicino e non lo vediamo !

Ormai, di questo prezioso Evangelario miniato di Rossano si parla in tutto il mondo; mons. Ciro Santorio, direttore del Museo diocesano di Rossano, aveva scritto *Il Codice purpureo di Rossano*; recentemente, il prof. Franco Emilio Carlino ha pubblicato un saggio che approfondisce la storia di questo documento: *Il Codex Purpureus Rossanensis Patrimonio dell'Unesco nella Bibliografia – Da Bisanzio allo scrigno del Museo Diocesano di Rossano e della Letteratura mondiale*. (Ed. Imago Artis). L'editore scrive che “è un monumento storico di valore internazionale”. L'autore, profondo studioso, ci fa conoscere l'origine e la provenienza del manoscritto”: parla del “mistero sul colore porpora dell'Evangelario”. Stupende le tavole miniate, opera dei pazienti monaci dell'Oriente; vasta anche la bibliografia che cita questo “monumento storico letterario”. Noi dell'Alto Jonio, ce l'abbiamo vicino e non andiamo a visitarlo.



Il vescovo Savino si interessa di Moro, La Pira e Dossetti. Mons. Savino, nato nel 1954, a Bitonto, e vescovo di Cassano Jonio dal 2015, sostiene che “il bene comune è il fine ultimo della politica”, e poi, lancia questo richiamo: “Svegliati, o tu che dormi”. Prendiamo altre sue frasi che riguardano il libro: “Nel richiamare le figure di Aldo Moro, Giorgio La Pira e Giuseppe Dossetti mi propongo di mostrare i pericoli dell'ignoranza reciproca tra lo spirituale e il politico, suggerendo, nel rispetto di altre posizioni che le due dimensioni possono e devono nutrirsi a vicenda. La mia lettura di queste tre belle figure segue la motivazione di Pèguy che *la politica si beffa del mistico, ma è ancora la mistica a innervare la politica*.”

(Francesco Savino, *Spiritualità e politica, Aldo Moro, Giorgio La Pira, Giuseppe Dossetti*, con prefazione di Piero Coda e postfazione di Matteo Truffelli, Edizioni Insieme, Grafica Moderna SLr, Modugno-Bari, maggio 2017).

Giuseppe Roma (docente Unica), *L'adorazione delle pietre e i megaliti del bosco di Castroregio* (CS), con una frase di Marcel Proust: “ Il vero viaggio di scoperte non consiste nel cercare nuove terre ma nell'aver nuovi occhi”. Infatti, nei nostri piccoli paesi vediamo cose che ci sembrano “comuni” ma possono contenere tracce storiche e antropologiche assai remote. Ma perché non ci facciamo una bella passeggiata nella vicina foresta di cerri e farnie della Madonna del bosco, per vedere questi massi giganteschi, ormai anneriti dal tempo e dalle intemperie ?

Leonardo Di Vasto (studioso di Castrovillari); *Stratificazioni linguistiche negli idronimi del Parco del Pollino*. Uno saggio linguistico riguardante la dialettologia e la toponomastica. Vi sono 250

idronimi che interessano i centri che vanno da Castrovillari a Plataci, da Morano e Saracena, fino ad Albidona. (In **Rion** -Rivista Italiana di Onomastica, N.2, Anno XIX, secondo semestre 2013 – direttore prof. Enzo Caffarelli).

Rinaldo Chidichimo, *L'occhio di Leucotea* – Una quindicina di pagine, con belle foto a colori, dove ti puoi dilettere a rileggere la leggenda della mitica Leucotea, “miti e storie, per scoprire, gustare ed amare il fascino di un territorio creato per rilassarsi, riposare e sognare”. Ino (o Leucotea) era una bellissima fanciulla, che ebbe il torto di non rispondere alle ardenti insidie di Giove, il quale la fece precipitare ... proprio nel nostro mare, sotto la Torre di Albidona ! Leucotea fu trasformata in divinità marina, avrebbe salvato Ulisse da una gran tempesta, e di tanto in tanto ricompare in quell'anello di acqua, che l'autore, esponendolo in una foto di copertina, chiama “l'Occhio di Leucotea”. In queste poche pagine viene anche spiegato il toponimo “Acqua dell'Avena” e del “Torrente Avena”. Più in là, verso il mare di Amendolara, ci sarebbe il sito della più famosa “Isola di Ogigia”. (Edizione Biblioteca Torre di Albidona, 2017).

Ines Ferrante, una giovane professoressa di Castrovillari, ha raccolto (in due volumi) le *Leggende popolari del Pollino*, “tratte da alcuni manoscritti di antichi cronisti locali” e anche dalla memoria orale. Queste suggestive leggende abbracciano tutta l'area del Pollino, da Castrovillari a Colobraro. Si tratta di un fantastico viaggio in cui si incontrano lupi, briganti, grotte con tesori che nessuno riesce a trovare, e anche “u monaco e la monaca”. I due volumetti di leggende sono presentate da Angelo Filomia.

Ines Ferrante, *Le leggende popolari del Pollino-grotte, tesori, diavoli e magare*–primo volume, Edizioni Promoidea Pollino, - Castrovillari, 2016; e *Le leggende popolari del Pollino-grotte, santi, briganti, fantasmi e incanti* - secondo volume- Edizioni Promoidea Pollino,- Castrovillari, 2017.

Mario Brunetti. Per gli Itinerari gramsciani 2017- Antonio Gramsci, l'oriundo arbereese nell'ottantesimo anniversario della morte. Vedi libro di Mario Brunetti, “*Antonio Gramsci, l'uomo, la favola*”, Rubbettino 2017. E' stato presentato a Cosenza, a S.Demetrio Corone e alla “Biblioteca Torre di Albidona”.

Gianni Mazzei, *Solo i rivoluzionari pretendono il carcere-Antonio Gramsci in margine alle lettere dal carcere*, Marco Del Bucchia Editore, Massarosa (Lucca), 2017.

Questi due libri di Brunetti e Mazzei sono stati presentati alla Biblioteca Torre di Albidona il 26 giugno scorso. **Mario Brunetti**. *Antonio Gramsci, l'uomo, la favola* (Rubbettino). Prima del libro di Mario Brunetti, diamo un brevissimo sguardo a un lungo saggio, pubblicato in un inserto della sua rivista SINISTRA MERIDIONALE, n. 26/2016: si tratta di una critica serrata, piena di passione e ricca di contenuti, certamente validi per una proposta di RIPRESA politica, sociale e culturale. Brunetti non fa solo critica al *sistema* ma anche agli errori e a certi silenzi della Sinistra Italiana, dove egli ha militato e milita da antagonista, non organico.

Antonio Gramsci parlava appunto degli intellettuali organici (...al sistema di potere). La sua non è una polemica sterile o retorica, ma è un'analisi certamente costruttiva. Egli parte dalla “questione meridionale”, ancora irrisolta. Dopo l'analisi, che non si può assolutamente smentire, l'on. Mario Brunetti dice: “Ripartiamo dal Sud. Ma ripartiamo proprio da Gramsci”. L'analisi di “Sinistra meridionale” e anche gli “Itinerari gramsciani” che si terranno verso il 20 luglio, a Plataci, mettono in luce le distorsioni di comodo della nostra vita politica nazionale.

L'analisi si legge, non solo nel libro che stiamo per presentare ma anche nella rivista di Brunetti, ed'è questa: “l'economia è ormai mondializzata, ci sono dei palesi passaggi storici della sconfitta, sono individuate le cause della crisi, lo stato dell'economia. E' una crisi organica; è nato anche il leghismo nordista”. L'autore risale anche ai moti di Reggio Calabria del 1970: ci si batteva per il

pennacchio del capoluogo. E poi, l'attacco alla Costituzione e alla democrazia, la globalizzazione e la rivoluzione tecnologica. Infine, c'è pure una chiara risposta per la “**Regione Jonica**”. Brunetti ne trae una conclusione: cosa si può ancora fare per la “questione meridionale”.

E questa è la PROPOSTA “per la “Regione Jonica”. “Non è una rivoluzione; è il tentativo di mobilitare qualcuno, di farlo uscire dalla passività. Per lo sviluppo del Sud, i risultati possono essere definiti: fallimento !”- Anche gli ultimi dati Svimez ammettono che siamo di fronte ad una rottura del paese, Nord e Sud non si incontrano più. Bisogna fare una rilettura profonda e chiederci perché si è verificata anche la sconfitta della sinistra. Ma nonostante tutto, ci può essere un'ipotesi della ripresa. Ecco la presenza degli intellettuali che ancora non hanno perso la fiducia”.

Mario Brunetti attacca la sinistra di governo e pure il Sindacato. “Tornando a Gramsci, - egli dice: “non possiamo rimanere indifferenti. Altrimenti “rischiamo di trovarci di fronte a un peronismo italiano che porta a conclusione l'operazione Gelli di altri tempi”.

Altri libri di Mario Brunetti: oltre alla rivista *Sinistra meridionale* (che la pubblica dal 1972), ci sono *La piazza della rivolta. Microstoria di un paese arbereshe in età giolittiana*, Rubbettino,, *L'attualità inattuale*, 2003, *Le cose del mondo*, *La Sinistra perduta*.

Gianni Mazzei. *Solo i rivoluzionari pretendono il carcere: Antonio Gramsci*. Gianni Mazzei, col suo libro, che io definirei “scritto con fantastico realismo”, propone una originalissima comparazione tra Ulisse e Antonio Gramsci: una comparazione che sa di attualità. Il viaggio di Ulisse è raccontato nell'*Odissea* di Omero: anche oggi, sia Ulisse (Odisseo) che il suo difficile viaggio per tornare nella sua Itaca, restano come “simbolico” della nostra civiltà mediterranea. Ecco alcune comparazioni di Mazzei: le traversie d Ulisse avvengono nel mare, invece, le traversie di Gramsci avvengono nel carcere di Trani.

Ci sono altre comparazioni tra Ulisse e Gramsci; io ne dico solo qualcuna: qui si parla anche di CIBO: il cibo mediterraneo. Il cibo di Ulisse è connesso all'ospitalità. La dieta mediterranea si contrappone alla dieta del consumismo americano di Mac Donald, ovvero: i cibi della tecnologia transgenica, che stanno invadendo le nostre tavole. Ulisse è pacifista; ha il senso dell'ospitalità. Alla fine delle sue lunghe e pericolose peripezie uccide i proci che non hanno avuto rispetto per l'ospitalità di Penelope. Infine, nella comparazioni di Gianni Mazzei vediamo la capacità di raccontare di Ulisse e la capacità di Gramsci che medita su tutti gli aspetti della vita italiana, dalla politica, alla letteratura, finanche alla letteratura popolare e al folklore, quando Antonio Gramsci dice che il folklore, ovvero le tradizioni popolari dei nostri padri non sono affatto una “bizzarria”, ma una cosa abbastanza seria. Per rendersi conto delle “**comparazioni**” di Gianni Mazzei e della “**proposta**” per la “Regione jonica” di Mario Brunetti , io ho letto con molto interesse questi due libri di vivissima attualità.

Giorgio Delia: Nel suo libro si scopre l'arcaicità della lingua di Albino Pierro

Presentazione del libro “Verginità e arcaicità della lingua di Albino Pierro” del professor Giorgio Delia nella sala della Biblioteca Torre di Albidona, alla presenza di tanti intervenuti dai paesi del comprensorio. Ha coordinato i lavori Andrea Mazzotta. In apertura ha porto i saluti agli ospiti l'avvocato Rinaldo Chidichimo. Ha poi introdotto i lavori il professor Piero De Vita, che oltre ad accennare alla poesia dialettale in genere, ha parlato del dialetto del confine calabro lucano e agli studiosi che vi si sono dedicati. Giorgio Delia ha illustrato l'iter del suo lavoro, sulla sua “passione” per la poesia di Pierro, tracciando anche un percorso particolareggiato e puntuale della sua fortuna tra i critici letterari, con riferimenti a particolari minuti e significativi della vita del poeta. E' entrato poi sui caratteri di tale poesia, sul metro usato, sulla genericità degli argomenti, sulla “invenzione

della lingua usata, perché completamente priva di documenti scritti, per cui il paradosso che viene capita con difficoltà dagli stessi tursitani, mentre viene apprezzato dalle persone colte. Negli intervalli tra gli interventi alcuni studenti del “Galilei” di Trebisacce hanno letto alcune poesie “nammurete”, “Metaponto”. Ha concluso i lavori il professor Trumper, dell’Unical, che ha avuto parole di apprezzamento per il meticoloso, documentato, egregio lavoro di Delia, costato anni di fatica e ricerche, anche di documenti inediti e ricordi di prima mano. Ha concluso richiamando il carattere di memoria di questa poesia, dovuta alla lontananza del poeta dal luogo natio e dall’esperienza dolorosa e traumatica della prematura perdita della madre.

Giorgio Delia, *In partibus infedelium-Appunti su alcuni poeti in dialetto dell’Italia repubblicana*, Rubbettino. (V.Filardi)

Un libro della giovane Mina Corrado Note critiche di Vincenzo Toscani

Il libro *La Consulenza Integrata* 1- Cacucci Editore Bari, è la prima esperienza di Mina Corrado. Mina è nata a Oriolo nel 1978 da Vincenzo Corrado, maestro concertatore e direttore della Banda musicale “Città di Oriolo”, strappato giovanissimo all’affetto dei suoi cari e lasciando due figli in tenera età.

Il testo della Corrado, che inizialmente sembra essere scritto per persone specializzate nel settore, è letto agevolmente da chi possiede un minimo di cultura umanistica.

Mina conosce a menadito la filosofia e la cultura classica e nel suo discorso fa spesso riferimento ai miti, interpretati in chiave moderna, ma coerentemente con la tradizione antica. Già dalle prime battute si comprende il motivo conduttore del suo lavoro, riportando il pensiero di Jung: uno psicoterapeuta dev’essere anche un vero filosofo e un medico filosofo. È necessaria però un’integrazione tra la filosofia come mediatrice culturale, la psicologia e la spiritualità. A sostegno del suo discorso invoca la fisica quantistica, il pensiero di Karl Popper sulla necessità di lavorare sui metodi e non con i metodi, partendo anche dalla definizione di consulenza filosofica, data da Gerd B. Achenbach. L’autrice pone alla base di tutto il problema gnoseologico ovvero la conoscenza di se stessi. Il “conosci te stesso” (γνῶθι σαυτόν) e “so di non sapere” erano alla base del pensiero socratico, come riportato da Senofonte suo discepolo, e dell’arte della maieutica, come dichiarato dallo stesso Socrate nel dialogo con Teeteto. La conoscenza di se stesso, aggiunse Eraclito, è un mezzo necessario per raggiungere la saggezza.

Il titolo del libro indica il percorso che l’autrice vuole seguire. Alla base del suo discorso c’è la consulenza filosofica, che ha come riferimento lo statunitense Jerome Liss e il suo *L’Ascolto Profondo*. L’ideatore del metodo biosistemico ha tracciato il solco per le relazioni d’aiuto, per condividere la sofferenza e l’infelicità nascoste, l’equilibrio tra l’individuo e il gruppo, visto alla luce della “comunicazione ecologica”. Nel suo libro la Corrado ha affrontato anche il problema dell’esistenza, della vita e della morte, facendo suo il pensiero di Apuleio e l’archè (ἀρχή ossia principio) di Talete, fino alla concezione di Arthur Schopenhauer sulla vita e la morte: “Se la nostra vita fosse senza fine e senza dolore, a nessuno verrebbe in mente di domandarsi perché il mondo esista” (Schopenhauer, *Il mondo come volontà e rappresentazione*). Per spiegare l’intrinseca relazione fra la vita e la morte, la nostra autrice si rifugia nel pensiero eracliteo sulla filosofia dei contrari o degli opposti e del divenire (πάντα ῥεῖ = tutto scorre), dissertando anche sulla concezione che aveva Parmenide, Epicuro e Seneca.

Leggendo il libro di Mina Corrado, ho scoperto che Mina è anche pittrice. Coerentemente con il discorso filosofico-pedagogico fatto sulla *Consulenza*, l’autrice ha trasferito sulla tela il suo pensiero, ritenendo che la pittura può essere lo strumento più adatto alla consulenza. Su una tela Mina rappresenta l’origine della vita, interpretando il pensiero di Anassimandro per come riportato da Censorino nel *De die natali*. Secondo il filosofo di Mileto l’origine dell’uomo è il mare. Il feto umano nasce e si sviluppa dentro un pesce, fuoruscendo dalla sua bocca solo quando l’uomo è capace di nutrirsi autonomamente e dopo aver superato la

pubertà. Nel quadro, intitolato “Parmenide”, viene interpretata la “filosofia della natura” del filosofo di Elea: “Accorte cavalle” guidate dalle “Figlie del Sole” (*Proemio*), tirano un carro, che si dirige verso il regno della “Verità” e della “Giustizia”.

Nei suoi quadri Mina Corrado affida il pensiero filosofico a pennellate forti, in cui il mito è irrobustito dalla forza del colore. Il linguaggio pittorico, a volte criptico e allegorico, è fresco, piacevole e di facile comprensione. Tutto l’impianto pittorico, anche se ridotto all’essenziale, dimostra abilità creativa e da esso traspaiono la personalità e la cultura dell’autrice.

Mina Corrado, *La consulenza integrata*, Cacucci Editore, Bari 2016.

Francescantonio Franco; *Montegiordano- L’albero della memoria-Vitra, costumi, tradizioni e radici di un popolo attraverso la lingua parlata*, Tipografia Jonica di Trebisacce (in corso di stampa).

Prof. Pina Basile. “...sarà realizzato un film su S.Francesco di Paola, utilizzando come base il libro "S.Francesco e il suo tempo" (di P. Basile). Il regista è di Firenze e lo sceneggiatore di Messina: entrambi le hanno chiesto la consulenza storica. “Il nostro Santo finalmente sarà sui media”.

TREBISACCE. Le ricerche storiche di Pino Genise: *La toponomastica del territorio di Trebisacce*, con foto, planimetrie, le grotte, le fontane (del centro abitato e del territorio). *Trebisacce nelle Carte nautiche, dal Medioevo all’800*. Sono circa 70 carte pergamenate. La più antica risale al 1250 circa, le più recenti sono dell’800. In ogni carta, Trebisacce cambia denominazione. *La cronotassi dei sacerdoti di Trebisacce*, dal 1500 ad oggi.

Riviste e giornali

Nino La Rocca. Un articolo di Nino La Rocca sul *Parco Nazionale del Pollino, dal 1958, 1986, 1993, 1994 attraverso due regioni, attraverso due mari*. è comparso su *Cristalli* rivista ufficiale del Parco della vena dei gessi romagnoli,. Belle foto: Piani di Pollino, il classico pino, le Gole del Raganello.

Michele Durante; *L’Inchiesta su Gesù di Corrado Augias*. Lo troverete nel mensile *Confronti* n.6/luglio 2017.

Apollinea (Castrovillari), la rivista diretta da Mimmo Sancineto, n. 4/maggio-giugno 2017. Due articoli di G.Rizzo, *Le cascate di Albidona e alcuni siti archeologici e naturalistici di Albidona*, e A proposito del libro: “*La banda di Antonio Franco, plagio confusione ?*”

Il Nuovo Corriere della Sibaritide, Marzo-Giugno 2017 – Anno 2 /N.3/6. Articoli storici di: G.Patari, *Cenni storici su Corigliano Calabro*, Domenico Cassiano, *Emigrazione e integrazione nel XVI secolo- Il caso degli Albanesi a Venezia*; Antonio Di Noia, *La Sibaritide: Exursu storico*, Franco Carlino, *Giovanni Fiore da Cropani straordinaria figura della Calabria del XVII secolo*, Marco Cardisco *pèttore calabrese*, Salvatore Arena, *Le grandi verità dimenticate: l’Associazione “Ritorno a Sibari”*, Ermanno Candido *e tutti gli altri che negli anni Cinquanta si adoperarono per la rinascita della Sibaritide- Riportato alla luce il Parco archeologico*; il libro di Pantaleone Sergi ai Licei di Corigliano (*Liberandisdomini*, Pellegrini 2017).

Confronti, n. 6 (luglio). Servizi sugli incendi che distruggono il nostro patrimonio naturale, i prodotti tipici dell'Alto Jonio, Borghi autentici, Le reliquie do Santa Rita da Cascia a Montegiordano, Colobrao, Due libri su Gramsci (Mario Brunetti e Gianni Mazzei), Sulla luna c'è *Marcolfo* di Vincenzo Antonio Grassi, *Pensieri e ricordi* di Maria Pia Adduci, Nuove scoperte archeologiche a S.Lorenzo Bellizzi e a Francavilla Marittima.

EVENTI CULTURALI

ALBIDONA -Il programma dell'Amministrazione Comunale, della Proloco e dei Giovani della Consulta

Giochi, sport per i giovani e anche per i bambini. Le due giornate ecologiche, per pulire alcune periferie o fontane del territorio. Una serata con il regista Ulderico Pesce, musica e teatro. **Dal manifesto E...STATE 2017**, firmato dal sindaco Filomena Di Palma, Carlo Leonetti e Gennaro Fortunato apprendiamo che le manifestazioni si svolgeranno dal 28 luglio, con l'inizio dei tornei, fino 26 agosto, con musiche popolari. Dal 3 al 19 agosto ci saranno un concorso poetico, la Fabbrica del tempo, artisti in erba, sagra di salsiccia, stufato e prodotti tipici.



Concorso di poesia "Pino Aurelio". E' organizzato da un gruppo di giovani albidonesi ed è patrocinato dall'Amministrazione Comunale, dalla Pro Loco Albidona e dalla Consulta Giovanile. Nella serata di premiazione verranno insigniti uno o più premi dedicati alla memoria di Pino Aurelio, scomparso il 29 maggio 2016. Il concorso è aperto a tutti i poeti di età superiore ai 6 anni. I componimenti potranno essere sia in italiano sia in dialetto o qualsiasi lingua, purché corredati di traduzione in lingua italiana. Le poesie presentate dovranno essere inedite. Il riconoscimento sarà rappresentato, oltre che da una targa, da una cifra simbolica in denaro o da un oggetto di parimenti valore. Il premio sarà definito in futuro, dopo la chiusura delle iscrizioni.

Una poesia in vernacolo albidonese di Pino Aurelio

Bon'amm'i nann

Na pinnàta nìguere è scritt Dio
quànn'è nnàte nanne'i Maria:
pi' ttùtt'a vite onn'è dd'avùte bène,
que' cchi vo' scrive lle sùe pène !?
Tre ffile'avànt'i guenùcchiue,
nu fucuguàre, pure'a vècchie !
Si gazàve ppùre prièst, a matìne
pi' gghi cogliènn na còll'i zappine,
pi' gghi facènn 'nque' gghiurnàte,
ch'a lla pòvire gli'avìe mmuòrt'u marite;
pure'a qquill, u Signòre gli'è llevàte,
co' Crist na crùce 'nchiovàte.
Ghiè ssèmp chiangènn a povirèll,
ch'avìe nnàte sutt'a qquila maga-stèll;
quann ghiè cu d'àutre, 'nque' vvòte
gli dàvene'u mirennièll,

navòte nu picchie'i pàne, navòte na cullurèll;
'nt'u sinàle, u portàvede mmiliguàte,
a gli file ch'a matine aviè ggassàte.
Gli faciè tutt'u jùrn u nuòde 'ncànn
ch'aviè scritt quilla cunnànn;
on-pigliàve mmàie recièss,
stavie' ssèmp cu ll'u visimènt core 'mpiètt,
sèmp'i curtièglie 'nt'u core gaviè 'nzertàte,
ghièr gghiùst com'a Madònna ddiloràta !

Dopp'i tant'ann si crediè ch'i pène gli'aviè ffirnùte
quànn'è cchimmènzàte'a maga-salùte;
navòte pariè na madonnèlla gornàte,
ll'ùrteme aviè rrennùtt come'a fighe'i righene siccàte.
A nnull 'nti stu paìse, màie gli'è ccapitàte
pi' ttùtt dùie'i gamm gli ni tagliàte.
Nu iùrne' fridd di Jennàre si nn'è gghiùte
come'u pullicièll 'ncièghe,
'ncuòst a lla Madànn è rremàse ssettàte.
Goditill, nànnà mèie, a vita di stu munn,
ch'a'quà è stàte sèmp chine d'affànn;
pregàll ll'u Signòre pure pi' mmie,
on-ti scordà, ca quànn vèng'h iè,
'ncùcchie'a ttie mi fa' ssettà.

La buon'anima della nonna. Una pagina nera ha scritto Dio / quando nacque mia nonna Maria: /per tutta la sua vita non ha avuto bene; /chi potrà scrivere le sue pene ? ! Tre figlioletti davanti alle ginocchia, / e al focolare anche la vecchia ! / Si alzava pure presto la mattina / per andare a raccogliere qualche sacco di *zappino*, / per arrangiare qualche giornata di lavoro, / perché alla poveretta era morto il marito: / pure a lui le aveva tolto il Signore, /era proprio come a Cristo inchiodato sulla croce. / Andava sempre piangendo, la poveretta, / perché era nata sotto la cattiva stella. / Quando qualche volta andava a lavorare con gli altri, / le davano la merendina, / quando un pezzo, quando una piccola ciambella, / l'avvolgeva nel grembiule / e la portava ai sui piccoli che aveva lasciato a casa, la mattina. / Le faceva il nodo alla gola, / perché così era stata scritta la sua condanna, / non riusciva mai a trovare la tranquillità, / stava sempre col dolore nel petto; / il suo cuore era sempre trafitto da coltelli, / era proprio come la Madonna addolorata ! / Dopo tanti anni, credeva di aver finite le sue pene, / però cominciava la cattiva salute: / una volta, sembrava una madonnella tutta adornata, / ma poi, s'era ridotta come un fil d'origano rinsecchito. / A nessuno, nel paese, mai è capitato: ebbe le due gambe amputate. / Un giorno freddo di febbraio se n'è volata, come un uccellino, verso il cielo, e accanto alla Madonna è rimasta seduta. / Gòditi, nonna mia, la vita dell'altro mondo, / perché qui, la tua vita è stata sempre un affanno. / Prega il Signore, anche per me; / non dimenticarti, perché quando verrò pure io, / vicino a te, la (Madonna) mi farà sedere.

Ci sarà l'attore regista Ulderico Pesce, con "La storia di Passannante"

Noi (dell'Altra cultura), proponiamo, forse per la serata del 9 agosto, *Le contrade di Albidona* (di Rizzo-Genise), e aderiamo al documentario sull'emigrazione (*Il naufragio del Chubut*) di Angelo Urbano, dando adesione anche al percorso di alcuni *sentieri* e alla *giornata ecologica* per la pulizia della periferia e delle fontane, con un APPELLO contro gli incendi dei nostri boschi.

L'emigrazione, il naufragio del Chubut (1909) e i tosatori di pecore

Con il giovane Angelo Urbano, che si interessa di cinema e teatro a Roma, abbiamo terminato, la ricerca filmata su di un triste fatto di cronaca avvenuto nei mari d'America il 18 febbraio del 1909, quando nell'incendio del piroscampo "President Rocha" trovarono la morte una sessantina di persone,



tra le quali, una diecina di giovani albidonesi che emigravano in Argentina per la tosatura delle pecore, che si effettuava nella lontana terra del Chubut. Questa dolorosa tragedia dei nostri tosatori è riportata anche dal quotidiano di Buenos Aires, la "Nation" (feb.1909). Mentre la vita dei nostri emigranti e dei tosatori viene raccontata da Angel Napoli (oriundo albidonese) in una sua memoria ancora inedita.

Nel documentario, della durata di circa 30 minuti, abbiamo raccolto le voci degli ultimi discendenti dei morti del "President Rocha": Luigi Gatto, Rosario Sangineto, Michele Rizzo, Peppina Aurelio ed altri. Nel filmato avevamo bisogno di far vedere anche un pezzo della vecchia tosatura delle pecore, gentilmente concesso in contrada "Santa Caterina" di Albidona, da uno degli ultimi pastori del paese: Pasquale

Mundo, meglio conosciuto come il popolare "Garibaldo".

Festival fabbrica del tempo, 8-9 agosto - 8 agosto- ore 16:00 laboratorio artistico con bambini ; ore 18:00 "resisto ergo sum" storie di resilienza estrapolate da "La Calata"; ore 21:00 teatro con Ulderico Pesce "La storia di Passannante" ; - 9 Agosto, ore 16:00 laboratorio artistico con bambini 18:00 presentazione libro "*Le contrade di Albidona*", di Giuseppe Rizzo e Pino Genise; ore 20:30 proiezione docufilm "il naufragio del Chubut", ore 22:00 spettacolo musicale "I Filduprain".

Il gioco del falchetto del Progetto grano carosella

I mietitori sequestrano il giovane "don Peppino", figlio di "don Ciccio"

Questo è una brevissima traccia di un vecchio rito della mietitura. Ne fa cenno anche l'antropologo J.Frazer nel capitolo "L'ultimo covone" del suo libro "Il ramo d'oro", che tratta i culti agrari del Mediterraneo. A S.Paolo Albanese e a S.Giorgio Lucano si fa ancora la "Danza del falchetto". Si faceva anche in Albidona (nelle masserie dei Chidichimo).

Luogo del filmato. Ctr. *Pietà*, campagna di Ciccio Marano, mentre si procede alla mietitura del *grano carosella*, seminato, con un progetto "Terra amica" della Coldiretti, a cui hanno aderito anche le scuole di Albidona e di Trebisacce, agli inizi di novembre 2016.

Lo sceneggiato. Durata di 10 minuti circa. In mattinata, la *carosella* verrà falciata da un gruppo di mietitori (uomini, donne e ragazzi).

La liganda. Una donna farà da *liganda* (colei che raccoglie i manelli di grano già mietuto, per ricavarci una *gregna*).

L'acquaiolo. Un ragazzino, con l'orciulo (di terracotta, o con la *galetta*), che funziona di acquaiolo, dà da bere ai mietitori.

Il gùmmilo di vino. La ragazza con il *gùmmilo* distribuisce anche un po' di vino, per attenuare la stanchezza dei mietitori.

I suoni. I mietitori sono accompagnati dai suonatori di zampogna, oppure organetto) e tamburello.

Il sequestrato (nell'antico gioco del falchetto era detto anche *orso, lupo e lepre*). E' il figlio del proprietario del seminato (si chiama DON PEPPINO). Costui si nasconde in mezzo al grano; i mietitori fingono di inseguirlo e di catturarlo.

Finale. Fatto prigioniero dei mietitori, "Don Peppino" viene legato con una corda e incoronato con *fàscina* di vitalba fiorita. I mietitori annunciano l'uccisione, ma arriva DON CICCIO (o Don CALOGERO), che è il padre del sequestrato e dice;

"Cari ragazzi; volete fare proprio i briganti di Antonio Franco e di Giovanni Labanca? Lasciate libero il mio amato e legittimo erede, perché, alla fine della mietitura, il vostro padrone DON CICCIO non si perderà con una botte di buon vino e con u montone arrostito !"

I mietitori slègano il sequestrato, inneggiano alla bontà e alla generosità di DON CICCIO, e si mettono a mangiare, a suonare, a ballare e a cantare. Così finiva la vecchia mietitura di Albidona.

Per conoscere il territorio - Per chi è interessato alla storia e alle tradizioni popolari di Albidona

"Ognuno ha un paese nell'anima. È il luogo dove siamo stati più tempo. È il paese dove abbiamo trascorso l'infanzia, dove abbiamo giocato, dove abbiamo imparato la vita".(Romano Battaglia - "Il silenzio del cielo").

Una ricerca sulle contrade di Albidona

Le tracce dei vecchi mulini; le fornaci, le calcare, le masserie, le aie, gli "armi" e le "arme"; gli alberi secolari – Le fiumare, i canali, le sorgenti

La nostra, è una semplice proposta per non disperdere le memorie del proprio paese e soprattutto le testimonianze del lavoro contadino: in queste terre, che sono in gran parte poco fertili, scoscese e pietrose, sono vissuti i nostri antenati, ma c'è ancora gente che vi lavora. Invitiamo i nostri giovani, ma anche gli amministratori municipali, a conoscere un patrimonio di memorie che rischia di far perdere le proprie tracce. Lungo le fiumare dei nostri piccoli centri dell'entroterra jonico c'erano i mulini ad acqua; esistevano le *gualchiere* per lavorare la lana e il pannello locale. C'erano anche le *fornaci* e le *calcare* per preparare la calce e per costruire tegole e mattoni. Tramite questa ricostruzione dei "luoghi" ci rendiamo conto di come veniva utilizzato il territorio di Albidona. C'erano i boschi, ma anche i terreni seminativi, gli uliveti, i vigneti, i querceti, gli roti e qualche giardino (*u Jardine*). Oggi, per l'abbondanza della terra, iniziato dopo gli anni 'Cinquanta, sta rinascendo il vecchio bosco di pino e di macchia mediterranea. I nostri vecchi contadini dicono, un po' amareggiati: "I boschi li bruciano i *senza cervello*, ma le nostre terre diventeranno tutte boschi". Per impostare questo piccolo lavoro di ricerca storica e geografica, abbiamo fatto prima una indagine bibliografica e documentale sulle contrade; le fonti principali sono la *Platea* della Mensa vescovile di Cassano (fine '400, inizi '500), la *Platea* della Chiesa di S.Michele di Albidona, il *Catasto Onciario* dello stesso Comune e numerosi atti notarili.

Abbiamo avuto anche l'opportunità di essere accompagnati da alcune "guide" locali rappresentate dagli anziani e dai vecchi contadini che hanno vissuto e lavorato nelle numerose e frammentate terre di Albidona. Infine, siamo riusciti a individuare centinaia di toponimi. Per la rappresentazione grafica abbiamo utilizzato cinque *corografie* e *tavole* al 10.000, dell'ex Cassa del Mezzogiorno. Ma la collocazione cartografica di alcune contrade non può essere definita con precisione, perché i confini tra l'una e l'altra località sono quasi sempre approssimativi.

Per creare l'*Archivio* delle contrade ci siamo serviti anche dell'indispensabile sistema digitale della nuova era tecnologica. Infine, abbiamo raccolto fatti, leggende e aneddoti avvenuti in certi luoghi dello stesso territorio. Non mancano i personaggi popolari che sono vissuti nelle varie masserie e contrade. (*Giuseppe Rizzo e Pino Genise*)

Escursioni -Alla ricerca del "locus amenus": Sant'Elia e Rosaneto

27 giugno 2017. Oggi, abbiamo fatto la scalata da Trebisacce a "Monte Mostarico". Una breve sosta al rudere di "Torre Petagna", e poi, "Mastromajòre" e il "Timpòne di Sant'Elia", di rimpetto alla panoramica di Albidona. Nel bel pianoro di "Mastromajòre" abbiamo trovato l'anziano contadino Giuseppe Fortunato mentre "ammaiava" la sua vigna. Giuseppe ci ha fornito esatte informazioni su questa contrada, compresa l'esistenza di alcune tombe, dove gli albidonesi, quando non esisteva ancora il cimitero, seppellivano i loro cari morti. Ci ha ricordato anche due suoi zii morti nell'epidemia della "spagnola" (1917-18). Gli abbiamo riferito che nelle prossime escursioni andremo nella lontana contrada "Alicheto" per fotografare la sua vecchia masseria, dove trascorse la sua infanzia, prima di fare l'emigrante.



I frassini di Rosaneto

Su questa altura, attorniata da un verde querceto e da altre piante locali (piòca, orniello, e leccio), compresi alcuni vigneti, sorgeva la cappella di "Sant'Elia". Come apprendiamo dalla Platea della Chiesa madre di San Michele (1741), il 21 di luglio vi si celebrava la festa in

onore di Sant'Elia profeta. Ma il nonne Elia ricorda anche il monaco che dalla Sicilia arrivò fino alla Lucania, fondando cappelle ed eremi per monaci solitari, dediti alla meditazione e alla preghiera. Questa cappella era di proprietà del feudatario don Anello Castrocucco, il quale aveva a cuore non solo la detta cappella ma anche la festa di luglio. Ci dice un amico che possiede una vigna nella stessa località: "esiste ancora una piccola traccia della detta cappella: na ruvine i pètre (cioè, un cumulo di pietre. . . . Invece, dalla tradizione orale abbiamo raccolto una leggenda di un eremita che viveva in questo luogo di preghiera".

Dopo una rapida passeggiata per le strade del centro storico di Albidona, ci siamo recati in contrada "Rosaneto", che è vicino alla più nota "Selva grande" (*a Sua-granna*). Questo è un altro "locus amenus" del nostro territorio: la fresca fontana dove si dissetavano i passanti, i rigogliosi orticelli di pomodoro e fagioli, l'immensa quercia che porta frescura, il frutteto e soprattutto i plurisecolari frassini che attorniano la sorgente. Da questi robusti alberi –come riporta Gabriele Barrio, veniva estratta la "manna". Infatti, Albidona è il paese della "pece" e della "manna". Questi frassini possono essere considerati i veri patriarchi dell'Alto Jonio, insieme alla "ficàra" sotto "Maristella", già inserita tra i patriarchi d'Italia. Questa piccola azienda è ancora della famiglia del dottor Pasquale Mele; i suoi discendenti continuano a tenerla ben curata. Congratulazioni.

Dopo questa passeggiata, un solo rilievo abbiamo il dovere di fare: quelle bottiglie di birra e di plastica, la batterie d'auto e altri orribili rifiuti che vi lasciano gli insensati dei pic-nic domenicali, bisogna pure rimuoverli. Chi mangia sotto il fresco dei nostri alberi dovrebbe avere l'educazione di lasciare pulito l'ambiente dove si è divertito. Il cumulo dei rifiuti non deve comportare la fatica e le spese del proprietario di questi luoghi di Madre Natura. I giovani di Albidona hanno programmato per questa estate, una giornata ecologica per pulire alcuni di questi luoghi, specie le fontane.

(*Giuseppe Rizzo e Pino Genise*)

Le Cascate e gli altri siti naturalistici e archeologici del territorio

Con queste escursioni possiamo meglio conoscere i vecchi sentieri dei mulini ad acqua, delle fornaci e delle vecchie masserie. I boschi le fontane, i siti naturalistici come le cascate e quelli archeologici. Per le masserie, possiamo introdurre il discorso sull'*Archeologia rurale*.



Cascate - Foto P. Gaetano

Se le **Cascate** e altri piccoli **siti naturalistici** e **storici** del territorio fossero più accessibili potrebbero costituire un validissimo supporto turistico. Ma è pure bello camminare a piedi: perché c'è da osservare e da raccontare. Tutti questi nostri luoghi sono depositi di storie e di tradizioni popolari. Noi cerchiamo di raccontare il paese.

Le nostre ultime escursioni: inizi di marzo 2017, siamo tornati alla cascata di *Canale Massenzio*; sotto la fontana di Pozzicello.

Domenica 5 marzo, Valle del *Canale del forno* (detta anche *Mancone scalzo*), per rivisitare la Cascata della *Vucca'i summa*. Abbiamo cominciato a collocare la **segnaletica provvisoria**, in legno, offerta da un nostro amico che ci ha pregato di non pretendere alcun ringraziamento, perché anch'egli si ritiene un collaboratore delle iniziative culturali che riguardano il nostro comune paese. Un altro amico ha completato la segnaletica aggiungendo l'impregnante sulle 16 tavolette dove è inciso il toponimo dei siti da conoscere. Abbiamo cercato di fare anche la pulitura dei due sentieri.

Giovedì 9 marzo; la Cascata del *Canale Franciardi*, sita tra le località *Samo Castello* e *Fuonso* (attaccata al *Gioro*). Quei pochi reperti di *Timpone della Cappella* (ctr. *Gioro*) e delle alture di *Piano Senise* dove sorgeva l'abbazia medioevale di Sant'Angelo (che ricorda i siti di S.Michele Arcangelo), e che poi prende il nome di *Santa Veneranda* (in dialetto locale, *Santa Mariranna*). Tra maggio e giugno siamo andati a pulire il sentiero che porta alla grotta della *Timpa* di "Santalanùra", che chiameremo "Grotta di *Santa Veneranda*. E' sottostante i *Timpone della Madonna* e *Timpone Pico*. Anche qui, c'è qualche sperduto reperto dell'antico convento basiliano. La seconda Abbazia era alla *Madonna del Càfaro*. Abbiamo collocato la freccia segnaletica provvisoria anche al *Canale Ròccolo*, dove si trova l'*Armo si Mastromano*. Ma sotto la *Timpicella* ce n'è un altro.

Una mostra fotografica di Pino D'Alba TREBISACCE IN POSA

Saloni del Miramare Palace Hotel di Trebisacce: le foto costituiscono l'attuale *summa* della produzione di



Pino D'Alba, che colgono soprattutto gli aspetti più notevoli del nostro paesaggio marino. Emergono le zone più belle e pregiate della spiaggia come il pontile, dove le onde s'infrangono schiumeggianti e inoltre i momenti della giornata che maggiormente toccano il cuore: l'alba e il tramonto. Una sezione della Mostra è dedicata ai negativi in b&n che ritraggono scorci, momenti e persone di altri tempi, quando la foto comportava lo sviluppo di negativi e la stampa in modo molto manuale ed anche affascinante. Negli scorci storici con la presenza delle persone tra i vicoli del centro storico di

Trebisacce, si rappresenta un momento di vita vissuta nel sacrificio che allora quasi s'imponeva per le disagiate economie, ma si colgono soprattutto gli aspetti più notevoli del paesaggio marino di Trebisacce.

CASTROVILLARI

La mostra del brigantaggio

E' stata aperta al pubblico per circa un mese, quasi tutto maggio. Collocata in due sezioni, il salone di letture e consultazioni d'archivio presso la sezione dell'Archivio di Stato di Castrovillari e nel grande spazio del castello aragonese, ex carcere. Buono l'afflusso dei visitatori. La mostra è stata organizzata dall'associazione culturale, con la presenza attiva della professoressa Ines Ferrante e dai suoi collaboratori. Nella sezione dell'Archivio di Stato sono stati esposti documenti inediti e libri sul brigantaggio, mentre al grande salone del castello aragonese sono stati collocati diversi pannelli sui più noti briganti, sui costumi briganteschi e sulle donne dell'epoca postunitaria. Interessanti anche le fotografie ingrandite, con le relative schede storiche sui massacri compiuti dalla repressione dei Piemontesi.

Sarà celebrata la Giornata della memoria per le vittime meridionali dell'Unità d'Italia

“Noi volevamo un'altra Unità !”, grida un brigante dell'Italia post/unitaria. Abbiamo sempre sostenuto che il brigantaggio non va né mitizzato, né criminalizzato. Va soltanto spiegato. Anche noi volevamo una celebrazione del 150° dell'Unità, senza retorica e senza vuoti storici. Tanti giovani meridionali, prima di buttarsi nel brigantaggio, erano contadini che si battevano contro i “galantuomini” che avevano usurpato le terre pubbliche. L'Unità d'Italia non ha risolto la “questione meridionale”. E' tuttora irrisolta.

Ma se è stato celebrato il centenario dell'Unità, la nostra Memoria non può dimenticare le centinaia di vittime causate durante l'occupazione piemontese. Ora, dopo tante polemiche, il 13 febbraio sarà celebrata la giornata della Memoria. Il capitano Alessandro Romano, del sito E anche alcuni parlamentari del Movimento “Cinque stelle” si sono battuti per questa giusta e doverosa battaglia.

Antonella Laricchia, esponente pugliese dei Cinque Stelle, ha dichiarato: *“Le vittime meridionali sono state di sicuro 20.000, qualcuno dice 100.000, interi paesi sono stati rasi al suolo. Ci hanno insegnato che eravamo fannulloni e incapaci, ci hanno fatto vergognare di essere del Sud. Non era vero e ora i fili della Memoria potranno essere riallacciati nel punto in cui furono spezzati. Adesso, questa storia potrà essere dibattuta ogni 13 febbraio in Puglia, così come nelle altre regioni meridionali in cui si sta approvando la mozione del Movimento 5 Stelle. Si terranno dibattiti, incontri, confronti dove approfondiremo la nostra storia per dare quello scatto al cambiamento che conoscono molto bene tutte le persone che hanno letto libri e saggi che raccontano di un Sud promettente rispetto alle altre realtà del XIX secolo e per riscoprire quella voglia di verità e di amore per la nostra terra che ci motiva a valorizzarla e ci scoraggia ad abbandonarla. Oggi il M5S ottiene uno splendido risultato in Puglia, dalle conseguenze incredibili”*. (da Rete di Informazione del Regno delle Due Sicilie-Notiziario telematico legittimista, N.151-6 luglio 2017).

FOLKLORE di ALBIDONA. I *Proverbi albidonesi*, Quaderno n. 48. Quasi 350 detti (o *dittati antichi*) raccolti in Albidona, così suddivisi: Proverbi sentenziosi o moralistici, col fine di insegnare agli altri; proverbi sulla donna (concepita come oggetto dell'uomo), sulle feste e sui santi, sui cibi locali; proverbi metereologici. Infine, l'elenco di una quarantina di “dettatori” del paese, i veri depositari delle nostre tradizioni popolari. Questi proverbi ci fanno capire soprattutto la “filosofia” dei nostri anziani. Il Quaderno si può spedire in pdf.

Per chi ama la poesia: aprite *La parola gentile è già poesia* di Lisetta Cersosimo e *Nina Poesia* di Antonia Tursi

Alcune proposte della Biblioteca Torre di Albidona. Già dal mese di maggio, l'avvocato Rinaldo Chidichimo suggeriva tre punti da sviluppare. Le riteniamo come proposte per l'Alto Jonio:



1. il giornale e il libro sono validi strumenti per conoscere il territorio, la sua cultura, la sua storia, i suoi bisogni;

2. indire per l'estate un premio gastronomico della zona, vince chi propone prodotti tipici del territorio. Qui, non abbiamo la possibilità di ristorarci con una vera spremuta d'arancia: l'arancia nostra !

3. un progetto per i sentieri dei briganti (tra Albidona, Oriolo, Alessandria, Plataci, Cerchiara, S.Lorenzo e Pollino).

Avvisi

Appassionati di flora e fauna locali e di conservazione e difesa dell'ambiente sono invitati a collaborare ad iniziative di censimento, protezione e reintroduzione di specie animali e vegetali tipiche dell'Alto Jonio. Contattare per informazioni la redazione di Confronti Trebisacce via Lutri 99 .

Elemento dinamica/o volenterosa/o disponibile per lavoro part-time cercasi buona conoscenza informatica nonché archiviazione documentazione cartacea. Inviare curriculum redazione *Confronti*.

Negli altri paesi

Archeologia nell'Alto Jonio: Ettore C. Angiò: Tombe dell'VIII-IX secolo a. C. a Francavilla M. e una grotta di 5.000 anni fa a S. Lorenzo Bellizzi

Da Francavilla Marittima. Sabato 1° luglio, come ormai prassi da qualche anno, giunti quasi alla fine della campagna di scavi condotta dall'Università di Basilea, gli archeologi svizzeri hanno presentato i risultati



provvisori della ricerca. Ha aperto l'incontro il prof. Martin A. Guggisberg che, dopo i ringraziamenti ai responsabili della Soprintendenza Archeologica, al Direttore del Polo Museale di Sibari, al Sindaco di Francavilla dott. Bettarini e al prof. Pino Altieri, presidente dell'associazione "Lagaria onlus", ricorda i motivi della ricerca e il perché quest'anno si sono dedicati solo al settore Est. Lo scopo era di cercare di capire come si formavano i raggruppamenti delle tombe e come veniva suddiviso il territorio della necropoli. Le tombe scoperte sono tutte databili all'VIII-IX secolo a.C., quindi di un periodo vicino all'arrivo dei coloni greci fondatori di Sibari. Parlando delle ricerche dello scorso anno, il

prof. Guggisberg ha fatto vedere le immagini di alcuni reperti restaurati, tra cui un'armilla di bronzo del peso di mezzo chilo. Quest'anno, tra l'altro, è emerso, tra i gruppi di tombe, uno spazio privo di sepoltura di cui si

cercherà di sapere di più circa la sua funzione. Il prof. Guggisberg, cede, quindi, la parola alla sua assistente dr.ssa Corinne Juon che illustra lo scavo. Sono state scavate quattro sepolture. Una appartiene, sicuramente a una donna di rango, dell'età di 25-30 anni e presenta un ricco corredo. Da quello che è emerso, oltre ai vasi ceramici tipici si notano: un'armilla, una gorgiera con anelli in bronzo, anellini di bronzo, alcune fibule, un disco di bronzo, appartenente al tipo dei cosiddetti dischi compositi, posato sul bacino della defunta. Lo scheletro, che è rannicchiato e con la faccia rivolta a sinistra, risulta essere stato chiuso in una cassa di legno di cui non si sono trovate tracce, ma che è evidenziata dalla disposizione ordinata del materiale di riempimento della fossa. Vicino a questa c'è una sepoltura più piccola contenente un vaso di ceramica, forse un enchytrismos, ossia la sepoltura entro un vaso di un neonato. La situazione sarà, comunque, chiarita quando sarà studiato il contenuto del vaso stesso. Accanto c'è una tomba bisoma: un maschio adulto e un (una?) adolescente. Il corredo funebre mostra, tra l'altro, una punta di lancia in ferro, un coltello e un grosso peso da telaio posto vicino la testa dell'adolescente. Ultima tomba scavata risulta essere del tipo monumentale. Nel corredo funebre, tra i vari reperti recuperati, è stata ritrovata una interessante coppa in bronzo e una spada.

Da S. Lorenzo Bellizzi. Sempre nel mese di giugno di quest'anno, un'altra missione archeologica, patrocinata e sostenuta dalla locale Amministrazione Comunale guidata dall'ing. Antonio Cersosimo, è stata avviata nel comune di San Lorenzo Bellizzi. Obiettivo di questa indagine era lo studio archeologico della Grotta di Pietra Sant'Angelo. La campagna di ricerca, co-diretta dalla Prof.ssa Antonella Minelli dell'Università degli Studi del Molise e dal dott. Felice Larocca dell'Università degli Studi di Bari e del Centro Regionale di Speleologia "Enzo dei Medici", ha portato al riconoscimento di una fase di occupazione della cavità di età eneolitica (circa 5.000-5.500 anni fa), con un uso che, per il momento, sembra essere eminentemente funerario. Gli scavi hanno messo in evidenza i resti di una sepoltura in connessione anatomica con il defunto in posizione rannicchiata, con il braccio sinistro "piegato a ricordare la posizione del dormiente", e il destro disteso lungo il corpo. I lavori di scavo hanno permesso di recuperare abbondante materiale archeologico: strumenti in selce e ossidiana, manufatti ceramici, conchiglie forate appartenenti, molto probabilmente, a oggetti d'ornamento della persona. Alle ricerche ha offerto un indispensabile supporto tecnico Nino Larocca del Gruppo Speleologico "Sparviere". Durante la campagna archeologica il sito è stato visitato dal dott. Simone Marino, dalla dr.ssa Giovanna Verbicaro e dal dott. Carmelo Colelli della

Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le Province di Catanzaro Cosenza e Crotone, nonché dall'On. Domenico Pappaterra presidente del Parco Nazionale del Pollino. Le ricerche proseguiranno nel corso del prossimo mese di settembre. Ci riserviamo di dare ulteriori e più approfondite notizie, su questi argomenti, nei prossimi numeri di *Confronti*. (da *Confronti* n.6/2017)

Vedi anche art. di Andrea Mazzotta (Il quotidiano del Sud, 11 luglio 2017-pagina Società e cultura), Importante scoperta archeologica a S.Lorenzo Bellizzi- Scavi nel ventre della grotta, tanti resti di 5000 anni da, e un'intervista a Felice Larocca.

Gli scavi del prof. Roma, in contrada Santa Caterina di Rocca Imperiale

Il vecchio monastero di S.Anania, dove si praticava la zootecnia, si coltivava il grano e si allevavano anche le ostriche

In attesa di preparare un servizio sull'archeologia di Rocca Imperiale, abbiamo chiesto una rapida informazione al prof. Giuseppe Roma (Unical) che portando avanti con il suo gruppo di lavoro da circa 6 anni. Il sito archeologico è quello delle "Murgie di S. Caterina". Le indagini condotte hanno evidenziato i resti di un grande monastero fortificato, indicato dalle fonti come quello di S. Anania.

Venne conquistato dai Normanni, che vi introdussero anche l'allevamento dell'ostrica piatta di Normandia; infatti, sono stati trovati una gran quantità di gusci di ostriche, ma anche tutto ciò che occorreva per ancorare sul fondo marino le reti dei vivai. Il territorio del monastero era coltivato: lo attestano un contenitore con semi di grano e farro, che l'istituto di genetica vegetale della Cattolica sta esaminando per capire se si possono geneticamente recuperare, quindi, quel monastero curava anche i cereali e la zootecnia, come le altre antiche abbazie. L'abbandono del sito coincide con la costruzione del castello svevo a Rocca imperiale, dove si sposta il centro politico ed economico dell'epoca, dice ancora il prof. Roma, che ringraziamo vivamente.

CASSANO JONIO. Premio Cassano ventesima edizione. Premiati l'antropologo Giurati, "il parroco della strada" don Ciotti.

Leonardo Alario, fondatore e presidente dell'I.R.S.D. di Cassano Jonio. Il 6 di giugno, è stato presentato presso il locale teatro comunale il libro di Leonardo Alario (I.R.S.D.D.): *La Calabria di Cesare Malpica*, per l'editore il Coscile (Castrovillari). Ne hanno parlato il sindaco di Cassano Papasso, il vescovo Savino, l'editore Mimmo Sancineto, la prof.ssa Maria Rosaria Arcidiacono e il prof. Ottavio Cavalcanti.

LE BELLE FOTO



PLATACI

ITINERARI GRAMSCIANI- XX EDIZIONE

SEMINARIO INTERNAZIONALE DI CHIUSURA -29 luglio. A Plataci si discuterà dell'attualità del pensiero di Antonio Gramsci, della questione meridionale e della proposta sulla "zona jonica". Sarà conferita la cittadinanza onoraria ad Antonio Gramsci junior, nipote del pensatore comunista.



A conclusione di un intenso lavoro di studi, ricerca, iniziative decentrate in tutta la Regione e fuori da essa con la partecipazione di Intellettuali esperti dei problemi meridionali, è definitivamente fissato per il **29 luglio- con inizio alle ore 9.00- a Plataci** il seminario Internazionale sulle tematiche meridionaliste e la personalità umana di Antonio Gramsci.

Il programma della manifestazione è articolato nei modi seguenti: 1.Presso il Consiglio comunale di Plataci, sarà conseguita la cittadinanza onoraria al Professor Antonio Gramsci jr, che sarà presente, proveniente da

Mosca alla cerimonia; 2.Ore 10.00: presso la struttura del nuovo “rifugio montano” cerimonia di apertura dei lavori e significato da dare alla umanità di Gramsci in un momento in cui tutti i rapporti umani sembrano inaridirsi; 3.Ore 10.30: introduzione al dibattito del Presidente della fondazione MeMe sui vent’anni di attività e significato da dare al “ritorno a Gramsci” per ricostruire un'altra visione del Mezzogiorno d'Italia, del Mediterraneo e del Mondo; 4.Ore 12.00: lettura dei temi svolti dagli alunni dell’Istituto Comprensivo Villapiana-Plataci sulla figura di Gramsci e premiazione del tema migliore; 5.Ore 12.30: inizio interventi-relazione sulle materie assegnate ai relatori; 6.Ore 14.00: sospensione per colazione al sacco. 7.Ore 16.00: ripresa dibattito sino a conclusione delle relazioni. È previsto un intervento finale di Antonio Gramsci jr ed una tavola rotonda di presentazione dei libri su Gramsci editi in occasione dell’Ottantesimo anniversario della sua morte.

Nella serata, dalle 21.00 in poi sono previsti iniziative popolari ed un intervento di Gramsci jr sulle musiche balcaniche. Saranno proiettati un film ed un documentario sulla vita di Antonio Gramsci. Analoga iniziative sarà tenuta in Albania, a Tirana e a Gramsh città di provenienza del ceppo Gramsci a metà del XV secolo. Qualsiasi iniziativa aggiuntiva o modifiche saranno precisate tempestivamente attraverso i mass-media o attraverso il sito del MeMe. Cosenza 05/07/2017 -
(Coordinamento stampa E. N. Battaglia)

ALESSANDRIA DEL CARRETTO -RADICAZIONI 2017-Festival delle Culture tradizionali XIII edizione: continua sul tema "Utopie dell'abitare"

Si svolgerà dal 20 al 22 agosto. Saranno tre giorni di “incontri e scontri culturali, dibattiti, teatro, parate, musica e arte in strada”, dice il comunicato stampa degli organizzatori, dal quale stralciamo i passi più significativi, che sono anche un appello per condividere le sorti delle piccole comunità, dove si ha pure la necessità di “restare”. “Nelle nostre discussioni seguiamo da anni il filo rosso dell'abitare. Proviamo, quindi, a interrogare i nostri luoghi, convinti della necessità di un pensiero dell'abitare che sia insieme critico e utopico”. “Alessandria del Carretto è un paese che frana. Gli alessandrini emigrano verso la costa. La gente che decide di restare non lo fa a costo di sacrifici immani”. I Radicazionisti citano il saggio di Vito Teti, "Pietre di Pane" , che parla dell'avventura del restare.

L'Associazione culturale APS Vacanzieri propone un lungo viaggio a piedi, da Colle dell'Impiso, Piano di Gaudolino, Piani del Pollino, Grande Porta, Falconara, Monte Sparviere, Alessandria del Carretto !

S. Lorenzo Bellizzi

VI edizione di « Natura e cultura sui sentieri dei briganti nel Parco nazionale del Pollino » - L'itinerario comprenderà cinque tappe in altrettanti giorni: Papasidero (Grotta del Romito) – Mormanno – Piano di Ruggio – Grande Porta del Pollino – San Lorenzo Bellizzi. L'Associazione non si chiamerà più "Ragazzi di S.Lorenzo Bellizzi" ma "Associazione Pietro Cersosimo", perchè è stata intitolata al compianto amico che ci ha prematuramente lasciati qualche mese fa..

Ancora a S. Lorenzo. Serata dedicata a Leonida Repaci. Alle ore 18.00 del 15 agosto l'Associazione “I ragazzi di San Lorenzo Bellizzi”, col patrocinio dell'Amministrazione comunale, nel Museo in Via Duomo, presenta il “Percorso poetico-pittorico dedicato allo scrittore calabrese LEONIDA REPACI. Interverranno il sindaco ing. Antonio Cersosimo, il presidente dell'Associazione “Ragazzi di S.Lorenzo Bellizzi” Giustiniano Rossi, il presidente dell'Associazione “Amici di Padre Antonio Ruggiano” dott. Leonardo Larocca, il poeta vernacolare Domenico Cerchiara e Lorenzo Gugliotti, autore dei dipinti su tegola.

Terranova di Pollino: I sentieri dei briganti, del madonnari e dei vaticali

Gli amici di Terranova di Pollino invitano *L'Altra cultura* di Albidona a preparare una mappa dei *Sentieri dei briganti del Pollino*. Noi suggeriamo di integrare questa loro condivisibile proposta includendo anche i *sentieri degli antichi "vaticali"*, ossia i *mulattieri* che trasportavano merci per i commercianti dei nostri paesi, arrivando fino a Napoli. Ma si devono includere anche i *sentieri dei madonnari* che si recavano in pellegrinaggio al santuario della Vergine del Pollino, in territorio di S. Severino Lucano.

Innanzitutto, si deve trovare anche il materiale bibliografico, video e audio che riguarda il brigantaggio del Pollino e gli stessi *madonnari*. Si devono raccogliere anche i fatti, le leggende e gli aneddoti che interessano questi tre argomenti, quindi è necessario anche il contributo delle fonti orali, intervistando i nostri ultimi anziani e vecchi che ancora vivono nei paesi del Parco del Pollino.

Viaggio alla Madonna di Pollino: rimandato a settembre

Il nostro gruppo, che aveva programmato il viaggio a piedi verso la Madonna, per la festa di luglio, ha rimandato tutto per Settembre, quando la statua della Vergine tornerà alla chiesa di S. Severino Lucano. Con gli amici di Terranova avevamo concertato per luglio, perché aspettavamo l'incontro dei sindaci di Terranova di Pollino, di Alessandria del Carretto, di Alessandria, di S. Lorenzo Bellizzi e di Albidona, i quali si sono già incontrati, per un gemellaggio di amicizia, in nome dei nostri vecchi pellegrini che si recavano a piedi, per pregare e per cantare la loro Madonna.

Luigi Pace, un poeta che non può essere dimenticato

Morire a soli 53 anni è una gravissima perdita per la famiglia e per la comunità, ma Luigi Pace, nato in Montegiordano nel 1936 e morto a Cosenza nel 1989, era un uomo di cultura che apparteneva a tutti: insegnante, poeta, artista. Un altro poeta di questa terra, Oronzo Accattato (di Oriolo) l'ha definito "il cantore di una rara bestemmia" (*Confronti* n.12/2005).



Di Gigino Pace io conservo un suo bello articolo che mi mandò per *La Zanzara* (n.9 del 30.9.1988, p.7): Il messaggio del poeta: "Si è schiavo quando si sa di essere schiavo".

Quando morì, pubblicai nella stessa *Zanzara* n.12/89, la sua poesia *Il cuore della mia gente* e scrissi: "Dolorosa perdita per la poesia, per tutta la cultura e per i nostri paesi dell'Alto Jonio: è morto Luigi Pace".

Tra il 1970-75, *Hordeolum/Rinascita Sud* di Domenico Licursi ha ospitato diverse poesie di Luigi Pace. Si interessava di cultura e anche dei problemi della sua terra d'Alto Jonio: le alluvioni, il centro nucleare della Trisaia ed altri "affanni". Le donne dei nostri paesi, spesso vestite a lutto e che lavoravano sempre incurvate nei campi, le chiamava "capinere".

Luigi Pace ha scritto anche sul quotidiano di sinistra *Paese sera*.

Sto cercando di recuperare diversi suoi articoli pubblicati nella rivista **Questa Calabria**, che dal 1976 al '78, facevano con impegno alcuni giovani comunisti di Cosenza. Li vorrei far conoscere, - sempre se non li hanno letti -, ai comuni amici dell'Alto Jonio e soprattutto ai giovani, ma potrebbero essere conservati anche nella Biblioteca di Montegiordano a lui dedicata. Si trovano in questi numeri:

N.34/1 agosto 1977. Pag.15, Su Pasquale Rago. Pace parla degli artigiani Gaetano Naccarato, Alfredo Abate e su mastro Pasquale Rago di Albidona (Tra ninfoli, statuette e barili); N.36/8 ottobre 1977. Pag. 15 (Luigi Pace, Saverio Strati, la narrativa della sofferenza contadina); N.37/nov.1977. Pag. 5, Filippo Veltri contro il giudice Michele Quagliata (primo pretore di Luigi Pace si occupa delle scuole private (Un precettore per il signorino). Tra gli istituti privati; Convitto nazionale B. Telesio, Collegio arcivescovile, Istituto Potestio

parificato di Castrovillari; N.42/27 gen.1978. Pag. 16: Luigi Pace parla di Francesco Perri. N.56/6ottobre 1978. Pag.7 (Luigi Pace: Che bella la Pianura-Facciamone il cimitero-La TRISAIA (di Rotondella) – Una manifestazione contro il Centro nucleare.

Una sua poesia: Nei miei paesi a quest'ora

(a Rocco Scotellaro idolo lontano per migliorare il destino della gente della Magna Grecia)

Nei miei paesi a quest'ora
si piange il tuo nome
rimasto dipinto
sui ruderi di torri saracene.

Hanno messo le gemme
solo le radici del tuo grido
in questa amara terra di rovi
dove pure il sole è tutto spine
e il cuore prosciugato dell'uomo
ha perso ogni battito di cuore.

Con un verso del tuo inno d'amore
appuntato sul petto
La tua gente
aveva accordato in canto
le bestemmie di una sorte
grondante di pianti e di lutti
sui lucchetti delle porte.

La tua gente
ammantata in nere file
risalirà le fiumare
ritornerà nel suo infinito abbandono
portando sulle alture
il murmure di una nota
del strumento muto
racchiusa in un fazzoletto ricamato.

(da Luigi Pace, *Capinera di queste terre*, Galasso editore, 1991)

Oriolo: Centro Studi – dopo l'inaugurazione di marzo 2017, sarà funzionale ?
Il prof. Lombardi Satriani: “Ora, si deve arrivare alla concretezza”

Per non dimenticare ciò che si è detto e si è proposto, riportiamo una breve sintesi degli interventi di marzo. Prima del taglio del nastro al Palazzo Soria di Oriolo, sede del Centro Studi, si è svolta la



manifestazione nel salone del Castello “Pignone del Carretto”, alla presenza del prof. Luigi Maria Lombardi Satriani, docente emerito alla “Sapienza” di Roma.

Il Vice sindaco **Vincenzo Diego** l'ha definita una “giornata importante per Oriolo e per il territorio dell'Alto Jonio”; il prof. **V. Toscani**, ricercatore del luogo, accenna ai fatti storici di Oriolo, dal 1.100 ad oggi; questo Castello fu venduto nel 1899, alla famiglia Soria, dall'ultimo Pignone del Carretto. Nel 1996 i Soria lo vendevano al Comune di

Oriolo. Toscani da' atto alla famiglia Chippari che ha fatto recuperare, pure al Comune, il vecchio Convento dei monaci francescani.

Il dott. **Giovanni Delia** ha offerto libri e oggetti per il Museo del Castello. Dice che “fare cultura in questi spazi è un fatto di rinascita per la comunità e per il territorio. Aggiunge che per conto del Comune è stato acquistato anche il Palazzo Toscano. I libri offerti dal dott. Delia sono testi di autori del 600-700, ma ci sono pure le pubblicazioni della Carical, uno dei quali ha la presentazione del prof. Lombardi Satriani. Giovanni Delia ricorda che nel 1945 si parlava di aderire alla Provincia di Taranto.

Il **Sindaco Giorgio Bonamassa** ringrazia i presenti e da' atto a ciò che hanno fatto i precedenti amministratori comunali; si augura che anche i suoi successori faranno altre cose per la cultura e per Oriolo. Elogia anche l'operato del vice sindaco Vincenzo Diego.

Alfredino Acciardi parla della salvaguardia dei beni architettonici e della cultura, “perchè sono buoni investimenti”. La **Dirigente dell'Istituto Aletti di Trebisacce** dice che la scuola, i giovani, la cultura e lo sviluppo economico del territorio devono porsi come fondamento del Centro Studi.

Il **Dr. Antonio Farina** aggiunge che la Biblioteca e il premio “Roberto Farina” (la Biblioteca di Roseto conta 6.000 volumi, quella di Montegiordano, duemila) farà rete con le altre biblioteche del comprensorio. Farina ha accennato anche al Museo delle conchiglie.

Giuseppe Rizzo (per il mensile *Confronti*) porta il saluto del giornale, si congratula per la struttura del Castello rimesso a nuovo (ne resto meravigliato e vi ammiro); dice di non spegnere questi piccoli fuochi che si accendono anche nei paesini interni dell'Alto Jonio, e aggiunge che la presenza del Prof. Lombardi Satriani è “supporto spirituale e culturale” del Centro Studi.

Piero De Vita, dell'*Albero della memoria*” parla delle modalità della struttura giuridica ed economica del Centro Studi; delle varie Biblioteche che dovranno contattarsi in rete. Il giornalista **Andrea Mazzotta**, rivolgendosi al prof. Lombardi Satriani (e agli altri professori universitari), dice: “siete stati maestri di tantissimi giovani; siate ancora i nostri maestri”. Il Prof. **Giovanni Percoco** (Chiaormonte-Pz) parla di Calabria e Lucania; hanno comune etnia e accenna anche alla discussa ricerca del sociologo americano Banfield, che scrisse sul “familismo amorale” di questo comune lucano. Il **Prof. Francesco Marano** aggiunge: "Io voglio rafforzare ciò che ha detto il prof. Lombardi Satriani. Si deve andare a scovare, cioè a trovare il tesoro della FAVOLA raccontata dal professor Lombardi Satriani. Scovare e memorizzare; scovare nella nostra storia, nelle nostre tradizioni".

Il **Prof. Lombardi Satriani** ha concluso, premettendo: "Sono contento che qui, si è sviluppata una forte amicizia tra me e voi di Oriolo e dintorni, ora, dopo la progettazione, bisogna interagire. Occorre coinvolgere le Scuole e i giovani. La strada è lastricata di difficoltà ma non bisogna fermarsi. Dobbiamo recuperare con amore, si deve costruire anche il Museo, c'è la necessità di cosa

e come recuperare storia e tradizioni. Sì, la Biblioteca deve mettersi in rete. Biblioteca vuol dire *Pontiega*, bottega, luogo di incontro; ci si incontra tramite i ponti. La Biblioteca è *Crocevia* della cultura si riteneva il Verbo, ma ognuno ha la sua storia e ci vuole pure la VARIETA'. Solo così si potrà produrre per il nostro futuro”.

PERSONAGGI che devono uscire dal silenzio

La centenaria Mariagiuseppa Munno



Madonna del Pollino 1969 - Foto di Annabella Rossi

Il 27 giugno la nonnina di Albidona ha festeggiato i suoi 100 anni. L'Amministrazione municipale, col sindaco Filomena di Palma le ha fatto dono di una targa ricordo, la cerimonia si è svolta nella Chiesa madre di San Michele, con la celebrazione della santa messa.

Questa laboriosa contadina trascorse la sua vita sempre incurvata sui campi della contrada “Gioro” di Albidona; insieme a suo marito Domenico Rago. Educò pure i suoi figli al lavoro onesto. Oggi raggiunge i suoi cento anni di vita. Merita di essere festeggiata e attorniata dai suoi figli, nipoti e pronipoti. Questa foto è stata scattata alla festa della Madonna del Pollino, nel lontano luglio del 1969. Camminando tre giorni e tre notti per i lunghi sentieri del Pollino, insieme ad altri pellegrini di Albidona che si erano recati a piedi, per pregare davanti alla Santa Vergine del Pollino. Questa è una foto storica; l'ha scattata l'antropologa, professoressa Annabella Rossi, allieva di Ernesto De Martino, autrice del libro “Le feste dei poveri”, Editrice Laterza).

Martina Morano: è morta a 117 anni di età



Una mia amica che ha lo stesso amore per la buona e quotidiana lettura mi ha portato un ritaglio di giornale dove si dice che è morta la donna più vecchia del mondo. Si chiamava Emma Martina Luigia Morano; era di Civiasco (prov. Di Vercelli); scacciò il marito di casa perché la picchiava; il

suo primo amore era un giovane soldato morto in Russia, nella guerra fascista. Era una instancabile lavoratrice, non strafaceva a mangiare ma usava solo cibi naturali: le uova delle sue galline, le cicorie che raccoglieva sul suo pezzetto di terra, e pane che usciva dal suo forno casareccio. Martina beveva pure un bicchiere di grappa. Questa notizia di Martina Morano l'avevo letta su *Repubblica*, nella domenica di Pasqua, però il ritaglia che m'ha regalato la mia amica lo voglio conservare, perché anche questa donna è un punto di riferimento nei nostri giorni della mania del cellulare. (girizzo)

Paolina Grassi - Il paese dove è rimasta una sola persona (vive in compagnia del silenzio)

Questo piccolo paese del Veneto si chiama Socraggio, è a due passi dalla Svizzera. Quella sola persona che vi abita si chiama Paolina Grassi. Oltre a lei, erano cinque sorelle: Santina, Domenica e le gemelle Silvia e Giovanna. Paolina compirà 91 anni il 28 agosto. Il marito è morto nel 1993 e l'ultima delle sue quattro sorelle se n'è andata nel 2016. Ha figli e nipoti, che però vivono lontano da lei.



Questa donna solitaria ha vissuto sempre in quelle montagne; è uscita da Socraggio, solo due volte. Nella sua casetta, la tv è sempre spenta: non c'è un libro. Al giornalista che è andato trovarla, dice: "Mi fa compagnia il silenzio; faccio il fieno e pulisco la chiesa. Purtroppo, mi è morto il cane Fido; solo lui mi faceva compagnia. Non lo sento più abbaiare in quella solitudine, ma il silenzio è bellissimo, soprattutto di notte. È quello il momento in cui puoi

ascoltarlo meglio. Mi fa compagnia quando non riesco a dormire. Non senti un motore. Fuori dalla finestra della mia stanza è completamente buio, ma in alto il cielo è pieno di migliaia di stelle».

È l'ultima residente di un paese quasi scomparso dalle mappe. Il suo portone è quello con il numero 27. «C'erano l'osteria, la rivendita e il fornaio. C'era la scuola elementare. Nella mia classe eravamo in 36. Quando sono nata, il 28 agosto del 1926, tre famiglie avevano dieci bambini. Mia mamma mi ha partorita sull'Alpe Badia, a mille metri di altitudine, dove papà aveva le bestie, faceva il carbone e essiccava le castagne nel graticcio».

Come passa le giornate, Celestina? «Faccio colazione alle 8, con una grande tazza di caffelatte e un pacchetto di cracker. Poi devo dare da mangiare alle galline, c'è da pulire la chiesa, devo prendere le erbe, fare il fieno, lavorare con il rastrello e il falchetto, riempire la gerla di legni per la stufa. L'insalata selvatica va tagliata fine. È un po' duretta, ma buona. A pranzo, un risotto. Dopo, un pisolino con le braccia conserte sul tavolo. Anche il telefono fisso a rotella, l'unico, ha una piccola copertura di misura».

Sulla vetrina della credenza ci sono le foto dei figli, dei nipoti e del cane Fido («è stato come un figlio negli ultimi anni»). Il frigo Zoppas, la panca per mangiare accanto al camino acceso, se fa freddo.

Ai turisti che passano racconta che il suo figlio maggiore fa il carabiniere ausiliario in Sardegna. La signora Paolina non ha mai visto quel mondo sottostante. Canobbio, il Lago Maggiore, i motoscafi Riva. Una sola volta al mese va al supermercato a fare la spesa, grazie all'aiuto della nuora Lucia. Compra quello che serve.

Non ha paura, la Celestina: "Cos'è, la paura? Quando c'erano i rastrellamenti dei tedeschi avevo 18 anni. Volevano bruciare il paese perché si erano rifugiati i partigiani. Un aeroplano volava basso. Avevo paura dei bombardamenti».

Dice che è andata soltanto due volte al cinema con la scuola elementare, non ha mai letto un libro, ma racconta orgogliosa di quella canzone che aveva inventato all'alpeggio. «Era una canzone per gli inglesi, contro i fascisti. Diceva che le città di Torino, Milano, Firenze e Bari avrebbero festeggiato la liberazione. Mi era venuta alla testa sentendo i discorsi dei grandi, quelli che leggevano i giornali». Alla fine, Celestina parla delle sue tristezze: "Mio marito, un tempo alpino in Jugoslavia, è morto nel 1993, l'ultima sorella è morta nel 2016. Quasi un secolo se n'è andato sulla montagna. Il futuro è questo silenzio perfetto. Desidero solo la salute dei miei figli e dei miei nipoti. E spero che le gambe mi sorreggano fino alla fine. Andare in una casa di riposo non mi piacerebbe. So che trattano bene gli anziani, ma lì dentro mi sentirei rinchiusa in prigione. Io sono come le nostre pecore; sono nata per vivere all'aria aperta».

(dal giornalista **Niccolò Zancan** inviato a Socraggio, Verbania - Pubblicato il 13/06/2017)

Il mio paese scomparso. Giuseppe Mutto, il vecchio banditore municipale di Albidona, non è più tra di noi.



Dopo lunghe sofferenze, i suoi dolori sono finiti presso l'ospedale di Policoro. Giuseppe forse ha voluto seguire suo figlio Rocco. Ha lavorato fin dalla sua infanzia. Con la sua vecchia trombetta annunciava gli avvisi pubblici, in tutti i vicoli del paese. Giuseppe, quando finiva di svolgere l'impegno di dipendente municipale, si recava subito nei suoi piccoli poderi di *Cugnaro di Tillo*, a *Promenzano* e al *Tarantino* per accudire alla sua modestissima roba e agli animalucci che gli facevano pure compagnia. Con la sua ramazza di ginestra e con la carriola, sapeva tenere pulito tutte le strade del paese; oggi, sporchiamo tutto con le cartacce e con i rifiuti più incivili, e ... con gli incendi dei boschi. Anche il banditore Giuseppe era un caro pezzetto della piccola storia albidonese.